

## LINGUA LOMBARDA?

Nota del m.e. ANGELO STELLA (\*)

(Adunanza del 24 novembre 2016)

SUNTO. – Vengono proposti alcuni condivisi richiami al concetto di «lingua lombarda», negli itinerari di una riflessione che dalle Origini a Dante, da Manzoni agli studiosi contemporanei, attraversa e anima la cultura degli scrittori e a riscontro quella popolare. Proprio le aree dialettali, dove appare più irrinunciabile il principio concettuale e metodologico del nesso storia-geografia, microstoria e microgeografia per il passato nello studio delle nostre secolari vicende linguistiche, impongono – doverosamente migliorando gli stimoli di una volenterosa legge regionale – alla accademia degli studiosi, alla stessa Crusca, la testimonianza documentale e orale delle «varietà locali», perché il bene immateriale, oggi in estinzione, che ha dato voce a tanti «vili e meccanici», non venga abraso per sempre. Un primo significativo intervento operativo potrebbe essere la ‘lettura’, storicamente e geograficamente circostanziata, delle carte AIS.

\*\*\*

ABSTRACT. – The paper deals with the vivid concept of ‘lingua lombarda’ (often in between higher and lower cultures) as it is can be traced in a wide range of authors, from the first centuries to Dante, from Manzoni to 20<sup>th</sup>- and 21<sup>st</sup>-centuries scholars. It is in Italian dialectal areas where it is especially clear the cultural and methodological connection between (micro-)history and (micro-)geography for the long linguistic history of Italy. On the steps of a willing and yet perfectible regional law, scholars and academics (and the very Crusca too) should take actions in favour of these documentary and oral testimonies of ‘local varieties’ in order to avoid their disappearance; they are an immaterial and now endangered treasure which was able, over the centuries, to give voice to so many ‘vili e meccanici’. One important step in this direction could be a new (historically and geographically oriented) reading of the AIS maps.

Nel dare alla stampa questa nota presentata nel novembre 2016 ritengo necessario un aggiornamento.

---

(\*) Università degli Studi di Pavia, Italy. E-mail: astella@unipv.it

La scorsa primavera la Regione Lombardia ha ritagliato, molto tra le righe, in un programma di ricerca sulla «lingua lombarda», un settore per le indagini toponomastiche. Forse anche in conseguenza di suggerimenti personali, che avevano trovato accoglienza preliminare presso figure e istituzioni di rilievo.

Si consideri il dettato dal BURL del 1 marzo 2018.

### A.3 Dotazione finanziaria.

In relazione a quanto previsto dagli strumenti di programmazione triennale e annuale sono individuate le seguenti linee e risorse finanziarie: Linea 1. Lingua lombarda attraverso le sue varietà locali.

Valorizzazione del patrimonio linguistico lombardo, che si esprime nella grande varietà delle singole voci locali, quale elemento costitutivo del patrimonio culturale e componente essenziale dell'identità sociale e storica regionale. I progetti possono favorire la conoscenza e lo studio della lingua lombarda e garantirne la trasmissione alle future generazioni anche attraverso creazioni artistiche, progetti educativi, iniziative e/o manifestazioni di valorizzazione realizzati nelle forme diverse di spettacolo. In particolare rientrano in questa linea d'azione: - produzione di ricerche, studi, documentazione contemporanea e storica, CON PRIORITÀ PER LA TOPONOMASTICA GEOREFERENZIATA E LA CREAZIONE DI INVENTARI DEI TOPONIMI [...].

I progetti di ricerca che otterranno il contributo, se ritenuti idonei, potranno contribuire alla elaborazione di schede lessicali da inserire nel database dell'Archivio di Etnografia e Storia Sociale di Regione Lombardia "AESS".

Gli esperti della Regione Lombardia concordano con la definizione diffusa per la voce *lingua lombarda* da Wikipedia Italia, che vi aggrega tutte le varietà dialettali, le realmente *parlate* e vi sottende le varietà degli italiani regionali.

La lingua lombarda (nomi nativi *lombard*, *lumbard*, *lumbáart*, ... IPA: [lum'ba:rt]) è una lingua appartenente al ramo gallo-italico delle lingue romanze occidentali e avente substrato celtico e superstrato longobardo, parlata principalmente in Lombardia e nella porzione orientale del Piemonte, oltre che nella Svizzera italiana e in parte del Trentino occidentale, da 3,5 milioni di persone, corrispondente a circa il 30% della popolazione dell'area in cui è diffusa. Salvo rari casi, è parlata in diglossia con l'italiano. L'idioma lombardo è strettamente legato ad altre lingue galloromanze, come occitano, romancio, arpitano e francese.

Il concetto di *lingua lombarda*, sia pure rimediato nei documenti ufficiali con la specificazione delle «varietà», è scientificamente inaccettabile per la realtà linguistica attuale, o almeno da precisare, per non dover leggere su documenti ufficiali della Regione Lombardia, emanati nella Milano da due secoli capitale culturale d'Italia, proposte ridicole, come quella di tradurre i trattati di economia in detta lingua lombarda (quale ?). Fa rabbrivire leggere che:

3. La Regione promuove [...] la realizzazione, anche mediante concorsi e borse di studio, di opere e testi letterari, tecnici e scientifici, nonché la traduzione di testi in lingua lombarda e la loro diffusione in formato digitale.

Inutile ogni commento; ma «il danno e la vergogna dura». Ma di questo, con lo sprovveduto governo regionale, devono vergognarsi le università e gli studiosi, che non hanno reagito prontamente e dignitosamente.

*Lingua lombarda* è un concetto storico-linguistico ben definito nel passato, e riesumabile solo come prospettiva di servizio a una complementare, e scontata, indagine sociolinguistica sulle varietà municipali e areali di *italiano lombardo*, con i diversi colori e le loro diverse misure, diatopiche e diafasiche, da Carlo Porta ai soldati (non agli ufficiali) del Risorgimento e della prima Guerra Mondiale.

Dante, *De vulgari eloquentia* I XIX, distingueva un'area lombarda, nella quale per altro non era compreso il territorio cremonese, cui era riconosciuto un volgare culto proprio, quello dei *doctores illustres*, forse quello di Gherardo Patecchio.

Hoc autem vulgare, quod illustre, cardinale, aulicum esse et curiale ostensum est, dicimus esse illud quod vulgare latium appellatur. Nam sicut quoddam est invenire quod proprium est Cremonae, sic quoddam est invenire quod proprium est Lombardie ... Et sicut illud cremonense, ac illud lombardum, et tertium semilatium dicitur, sic istud quod totius Ytalie est, latium vulgare vocatur. Hoc enim usi sunt doctores illustres qui lingua vulgari poetati sunt in Ytalia, ut Siculi, Apuli, Tusci, Romandioli, Lombardi et utriusque Marchie viri.

Significativo che nella *Divina Commedia*, *Inf.* XXVII 16-21, Dante ascolti e riconosca il *lombardo* nelle parole del consigliere fraudolento Guido da Montefeltro:

Ma poscia ch'ebber colto lor viaggio  
 su per la punta, dandole quel guizzo  
 che dato avea la lingua in lor passaggio,

udimmo dire: «O tu a cu' io drizzo  
 la voce e che *parlavi mo' lombardo*,  
 dicendo "Istra ten va, più non t'adizzo" [...]-

Lingua lombarda era la *scripta* ed oggi, come detto, l'italiano delle aree lombarde (dunque anche del Canton Ticino), in convergenza dal secolo XIV verso l'italiano del modello fiorentino, nella sua evoluzione nei diversi tempi culturali.

Da confrontare, di necessità, il *lombardo* di Baldassar Castiglione con quello di Alessandro Manzoni. Si legge nella dedica del *Libro del Cortegiano*:

Penso adunque, e nella materia del libro e nella lingua, per quanto una lingua pò aiutar l'altra, aver imitato autori tanto degni di laude quanto è il Boccaccio; né credo che mi si debba imputare per errore lo aver eletto di *farmi più tosto conoscere per lombardo parlando lombardo*, che per non toscano parlando troppo toscano [...]. Ma perché circa questo nel primo libro si parla a bastanza, non dirò altro se non che, per rimover ogni contenzione, io confesso ai mei riprensori non sapere questa lor lingua toscana tanto difficile e recondita; e dico aver scritto nella mia, e come io parlo, ed a coloro che parlano come parl'io; e così penso non avere fatto ingiuria ad alcuno, che, secondo me, non è proibito a chi si sia scrivere e parlare nella sua propria lingua; né meno alcuno è astretto a leggere o ascoltare quello che non gli aggrada.

E sono ben noti agli studiosi i concetti espressi nella Introduzione al *Fermo e Lucia*, circa la mescolanza fonetica e lessicale nei vari italiani regionali, compreso il lombardo: perché il più vasto contenitore regionale assorbe i pur capaci contenitori municipali.

Questa irruzione inevitabile di ciascun dialetto negli scritti generalmente parlando, ha quindi contribuito grandemente a dare agli scritti d'ogni parte d'Italia un carattere speciale: carattere così distinto che un uomo il quale abbia un po' frugato nelle opere buone e triste dei varii tempi della letteratura italiana, potrà dal solo stile d'un'opera argomentar quasi sempre non solo il secolo ma la patria dello scrittore,

e apporsi. *Lo stile lombardo per esempio ha un carattere suo proprio riconoscibile in tutti i tempi, e quasi in tutti gli scrittori.* Due classi ne ritengono meno degli altri: quegli che hanno fatto uno studio particolare della lingua toscana; e quegli altri che trattando materie generali, discusse dai primi scrittori di Europa, si sono serviti di uno stile per dir così europeo etc. etc.

I legislatori della legge regionale del 7 ottobre 2016, n. 26, prima di ufficializzare il faciliore psedudoconcetto di *lingua lombarda*, troppo storicamente definita per essere così banalmente strumentalizzata (le leggi a volte sono sbagliate: erano legge anche i provvedimenti razziali) avrebbero potuto dibattere il tema in sedi competenti, le Università, l'Istituto Lombardo, l'Accademia della Crusca, il centro per l'Atlante Linguistico Italiano, e ascoltare voci critiche e dissidenti.

È possibile però prelevare dagli articoli di legge alcuni punti positivi, al fine di ricerche scientifiche, doverose per le Università, le scuole, e per una Regione ideale degna di Carlo Porta, di Francesco Cherubini, di Alessandro Manzoni, di Carlo Cattaneo, di Carlo Salvioni, di Carlo Emilio Gadda.

Senz'altro da apprezzare il riconoscimento pubblico all'AESS, benemerita istituzione la cui costituzione va riconosciuta all'input del gruppo di Roberto Leydi e alla intelligenza di alcuni assessori della Regione Lombardia.

#### Stabilisce l'Articolo 22:

1. La Regione, attraverso l'Archivio di etnografia e storia sociale "AESS", promuove la conoscenza, la conservazione, la valorizzazione e la pubblica fruizione del patrimonio documentario visivo e sonoro, relativo alla vita sociale, alle tradizioni popolari, alle trasformazioni socio-economiche e del paesaggio, al lavoro, alla letteratura e alla storia orale, al canto e alla musica tradizionale del territorio lombardo con particolare attenzione ai *beni etnoantropologici, al patrimonio culturale immateriale, alla lingua lombarda e alle sue varianti.*

Più arduo concordare in tutto sul testo del successivo art. 24, se non intendendo per *lingua lombarda* l'insieme delle sottese varietà dialettali, nel loro tempo e nel loro luogo, e non solo «espressioni del patrimonio culturale immateriale» ma anche del materialissimo.

Ed ecco la manna attesa dai superstiti dialettofoni: l'invito di cui al punto e) ed ultimo di un bell'elenco, per ricerche toponomastiche.

(Promozione della lingua lombarda attraverso le sue varietà locali)

1. Ai fini della presente legge, la Regione promuove la rivitalizzazione, la valorizzazione e la diffusione di *tutte le varietà locali della lingua lombarda*, in quanto significative *espressioni del patrimonio culturale immateriale*, attraverso:
  - a) lo svolgimento di attività e incontri finalizzati a diffonderne la conoscenza e l'uso;
  - b) la creazione artistica;
  - c) la diffusione di libri e pubblicazioni, l'organizzazione di specifiche sezioni nelle biblioteche pubbliche di enti locali o di interesse locale;
  - d) programmi editoriali e radiotelevisivi;
  - e) *indagini e ricerche sui toponimi*.

Da apprezzare soprattutto la convocazione in una ricerca partecipata le Università e le realtà culturali locali per «l'armonizzazione e la codifica di un sistema di trascrizione» e per «*l'attività di archiviazione e digitalizzazione*» [il punto c) è stato già citato e rimosso].

Da condividere, come detto, la valorizzazione delle realtà locali, intese come istituzioni, studiosi, testimoni e informatori.

Art. 25 - (Consulte locali)

1. Per le finalità di cui all'articolo 24 i comuni, anche in forma associata, possono costituire consulte locali per la lingua lombarda, formate da esperti in materia. La partecipazione alle consulte è a titolo gratuito.
2. Le consulte di cui al comma 1:
  - a) assumono iniziative tese a favorire la conoscenza e la valorizzazione della lingua lombarda nelle sue varietà, anche locali;
  - b) possono formulare osservazioni e proposte alla Regione sulle materie di cui all'articolo 24;
  - c) forniscono alla Regione *documentazione concernente le peculiarità delle varietà della lingua lombarda* presenti sul territorio di competenza.

È stato ormai acquisito nelle politiche nazionali e locali più avanzate il concetto di *bene culturale immateriale*, e dunque del bene prima-

rio *lingua*, nella sua storia. Per l'Italia appena unita si era posto il problema del superamento dei dialetti, come oggi si pone, e in tutti i paesi, quello della convivenza delle lingue nazionali con una lingua *standard* universale, arricchita da tutti gli uomini (l'*inglese*, appunto, nelle sue varietà nazionali e regionali), non solo dai dotti, nella prospettiva di una civiltà ecumenica.

Dopo la unificazione linguistica dell'Italia sono state realizzate alcune opere fondamentali per la *documentazione storica delle varietà dialettali*: negli anni novanta dell'Ottocento il concorso nazionale per vocabolari dialettali (quello che ha portato alla stampa a Milano dei vocabolari di Cletto Arrighi e di Francesco Angiolini). Nei primi decenni del Novecento, promosso da studiosi di scuola tedesca, prende corpo l'*Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale* (AIS), stampato in 8 volumi dal 1928 al 1940, ma corredato di un indice solo nel 1960; gli si affianca l'*Atlante linguistico italiano* (ALI), nato nel 1924, riprogrammato nel 1965 grazie a Benvenuto Terracini, in corso di pubblicazione dal 1995 sotto la direzione di Lorenzo Massobrio e GianLuigi Beccaria (Università di Torino).

Il limite di queste opere fondamentali era costituito, di necessità

1. dal numero limitato dei punti di indagine;
2. dalle voci dei questionari, finalizzate alla evidenziazione di dati fonetici e morfologici, oltre che lessicali e antropologici;
3. dalla mancanza di un supporto orale, con la corretta pronuncia delle voci trascritte.

Oggi le metodologie, gli obiettivi, le prospettive, grazie alla riflessione sociolinguistica e antropologica e alla strumentazione digitale, hanno portato a risultati significativi: oltre che alla scuola Torinese, essenziale è il riferimento al Centro di Studi filologici e linguistici siciliani (Giovanni Ruffino), e al Centro di dialettologia e di etnografia di Bellinzona, per confrontarsi subito con almeno due scuole esemplari, che hanno avuto il decisivo sostegno dei governi regionale e cantonale.

Focalizzando, non limitando, lo sguardo critico alla nostra Regione, è da rilevare, al di là dei contributi di docenti universitari e a volte soprattutto di studiosi locali, che negli anni Settanta la collana «Mondo Popolare in Lombardia», animata da Bruno Pianta, ha cercato di rispondere all'imperativo della documentazione della (micro)storia delle civiltà contadine e artigianali, e anche delle lateralità.

Dal molto che è stato già fatto, in Valtellina (IDEVV) come nella Lomellina (dall'appartato Marco Savini), nel Varesotto (per esempio dall'appartato Luigi Stadera di Cazzago Brabbia), e ora in aree contigue della Lombardia orientale, si potrebbe proseguire, valutando se e come concretizzare alcune proposte avanzate e anche sperimentate da qualche decennio, e subordinate a esigenze più impellenti, più visibili e più opportune, nell'amalgama della *Lombardia sociale e culturale* con la *Lombardia linguistica*.

Un primo intervento di doverosa programmazione, riunendo criticamente i materiali disponibili, è la realizzazione di un *Repertorio toponomastico della Lombardia*. RTL (si usa un acronimo, che sia ben augurale). Si dovrebbe prevedere, per ogni comune:

- I. a) Dati toponomastici 'ufficiali' del comune (blasone), delle frazioni, delle località, con illustrazioni dalle carte dell'IGI, e con immagini satellitari.
- b) descrizione geografica-geologica
- c) sintesi storica.
- II. a) Documentazione dei dati toponomastici offerti dalle carte di archivio e della bibliografia rinascimentale e moderna.
- b) Indagine orale, comune per comune, dei toponimi dialettali raccolti e registrati sul campo.
- c) archiviazione dei dati registrati in viva voce, opportunamente indicizzati ai fini delle interrogazioni, in un «*archivio delle voci*», con la messa in rete dei dati raccolti e trascritti (secondo un sistema ortografico funzionale alla distinzione fonetica e fonologica di tutte le varietà dialettali), così che i toponimi si leggano e si ascoltino.

Preliminare la Costituzione di un comitato scientifico, anche facendo riferimento all'Istituto Lombardo di Scienze Lettere, che, riunendo molte delle competenze necessarie e rappresentando le università lombarde, saprà integrarsi nelle realtà locali, comuni, scuole, associazioni culturali, con le opportune cooptazioni di studiosi appassionati e competenti, recuperando da loro i risultati già conseguiti. Il Comitato Scientifico pianifica per ogni area un piano di ricerca; individua un responsabile (preferibilmente nelle realtà universitarie della Regione) per ogni gruppo di ricerca, operativo secondo precisi parametri di

---

metodo, di tempi e di luoghi. Perché le inchieste dovranno, in un primo step annuale, muovere dalle aree laterali verso i centri.

Il risultato complementare e insieme più ampio e più generale, previsto nella mobilitazione e collaborazione e nell'*amor patriae* di molti, sarà la documentazione orale (per un futuro di tutti che voglia comprendere il nostro passato) grammaticale (in particolare fonetico-fonologica e lessicale) delle parlate locali, nella loro specifica e puntuale identità, perimetrata dai confini della Lombardia amministrativa e allargata al di là, alla Lombardia storico-linguistica.

